

## Riccardo Muti strega Vienna col «Concerto di Capodanno»

Ovazioni e applausi calorosi per Riccardo Muti alla direzione del tradizionale «Concerto di Capodanno», eseguito ieri a Vienna dai Wiener Philharmoniker. Trasmesso in mondovisione il concerto ha inchiodato al teleschermo una platea di oltre 1,2 miliardi di persone. Muti ha inserito nel programma, accanto ai tradizionali e famosissimi valzer di Johann e Josef Strauss, altri brani - potche e mazurche - che a suo avviso contribuiscono a far conoscere meglio e in modo più completo il mondo musicale dei due grandi artisti viennesi. «Accanto alla gioia di vivere, all'entusiasmo e al brio, nel Concerto di Capodanno di quest'anno vi è anche malinconia e il senso della morte», ha detto il maestro italiano in un'intervista al quotidiano «Die Presse».

Nel Concerto, durato oltre due ore, sono stati eseguiti 16 brani, in grande maggioranza dei due fratelli Strauss, accompagnati in sole due occasioni («Dynamiden Walzer» e «An der schoenen blauen Donau») da balletti che hanno avuto come teatro i sontuosi saloni della Hofburg, il Palazzo imperiale degli Asburgo, sotto la direzione artistica di Maja Plisetskaja (71 anni), grande ex prima ballerina del Bolshoi di Mosca. Muti - che ha diretto per la prima volta il Concerto di Capodanno nel 1993 - sarà nuovamente sul podio del Musikverein il primo giorno dell'anno duemila (sono già stati prenotati circa 2 mila posti disponibili della Sala viennese). Alla fine della parte ufficiale del concerto Muti e i Wiener hanno offerto al pubblico in tripudio i tradizionali tre bis: il primo libero, una polca di Josef Strauss, e i due fissi, «Sul Bel Danubio Blu» e la «Marcia di Radetzky». Nell'intervallo tra le due parti del Concerto, la tv austriaca ha trasmesso un programma in omaggio a Franz Schubert, del quale ricorre quest'anno il 200mo anniversario della nascita.



Riccardo Muti rivolto verso il pubblico durante il concerto di Capodanno a Vienna, sotto Sergio Escobar

Schaller/Ag-Medichini/Ansa



ROMA. Denuncia il deficit e fa nuove proposte il sovrintendente Escobar

## «Opera, avanti con chiarezza»

Restituire all'Opera prestigio e una vita normale aumentando la produttività e mantenendo costante il livello. È questo l'impegno che Sergio Escobar, il nuovo sovrintendente dell'ente lirico romano, si propone per il risanamento del teatro. E dopo aver denunciato il deficit della passata gestione, 16 miliardi, si appresta a discutere nuove regole e nuovi rapporti con Comune e Stato. Un rilancio manageriale e un look da ritoccare, in vista anche del Giubileo.

MARCO SPADA

ROMA. «L'obiettivo è restituire all'Opera una vita normale, garantendo un livello alto, ma costante e aumentando la produttività».

Sergio Escobar, nuovo sovrintendente dell'ente lirico capitolino, sintetizza così la sua tabella di marcia. Dopo la denuncia del disavanzo di circa 16 miliardi, relativo alla passata gestione commissariale, guarda avanti e alla vigilia dell'inaugurazione, l'8 gennaio con *I vespri siciliani* di Giuseppe Verdi, in versione integrale in francese, elenca alcune iniziative che riqualificano l'organizzazione del teatro. Cose concrete come l'attivazione di un Ufficio Relazioni e Promozione per il pubblico, dell'Archivio storico che recensirà tutti i beni del teatro (bozzetti, scenografie, costumi) che confluiranno nel patrimonio della costituenda Fondazione; un catalogo degli allestimenti scenici per facilitare le coproduzioni; il decentramento della biglietteria.

**Sovrintendente, la denuncia del disavanzo è stata un atto dovuto per ricominciare nel segno della trasparenza?**

Era necessario fare chiarezza sui bilanci, sia quello consuntivo del '96 sia quello per la nuova stagione i cui costi artistici sono aumentati

in modo consistente a fronte di un lieve calo delle recite. Non ho voluto innescare polemiche, ma ritengo che presentare il bilancio consuntivo presupponendo che il disavanzo sarà ripianato e che non si debbano valutare dall'inizio le effettive necessità finanziarie è un metodo che non paga più. Devono cambiare le regole del gioco.

**In che direzione?**

Con un patto tra Teatro, Comune e Stato, dato che l'Opera ha una rilevanza nazionale, per la costruzione di un progetto comune sul cui investimento ciascuno faccia la sua parte dall'inizio. Bisogna capovolgere il metodo di lavoro fin qui seguito, e presentare un programma triennale con il suo bilancio preventivo. Se ne discute intorno a un tavolo e quindi si chiede alle istituzioni di investire. Investire e non ripianare a cose fatte e a scatola chiusa.

**Insomma l'auspicato metodo manageriale. Le forze interne del teatro, secondo lei, sono pronte a recepirlo?**

È necessaria una riorganizzazione del lavoro e una precisazione delle responsabilità per sapere con chiarezza chi fa cosa e fin dove. Il che significa anche la disponibilità di un budget per ogni singola di-

rezione di cui si deve dar conto nei tempi giusti. Sono favorevole anche a una conferenza di produzione tra le componenti interne del teatro, le forze artistiche e sindacali per ritrovare un filo conduttore anche sul piano del comportamento.

**In che modo vede l'ingresso dei tanto invocati sponsor nel teatro lirico, ormai sancito dal decreto sulle fondazioni?**

Non penso che le risorse vadano cercate solo e subito nel settore privato. Però è anche vero che un patto solido con la componente pubblica è la condizione per sviluppare un rapporto efficace con i partner opzionali che sono i privati. A un privato non voglio chiedere soldi sulla fiducia, ma legare il suo nome a una specifica produzione che magari giri il mondo con il suo nome.

**Quali sono i programmi per rilanciare l'Opera di Roma in ambito internazionale?**

Il rapporto con i teatri di altri capitali europei è una peculiarità dell'Opera di Roma, quale teatro della capitale. Le prime verifiche che ho fatto a Berlino con Christian Thielemann e a Parigi con Gall dell'Opéra Garnier sono state molto confortanti per attivare coproduzioni e scambi. Anche i contatti

con un direttore come Giuseppe Sinopoli lasciano sperare che presto dirigerà delle produzioni a Roma.

**Ma per un teatro di rappresentanza nazionale non è disdicevole inaugurare la stagione solo l'8 gennaio e presentare 63 recite in tutto?**

L'inaugurazione in gennaio è dovuta ai lavori di ristrutturazione che non si potevano rimandare e che hanno marciato a ritmo serrato, proprio per consentire in dicembre lo svolgimento delle prove. Posso anticipare che il teatro subirà altri lavori durante la prossima estate, ma ci verrà riconsegnato a ottobre. Nel '97 potremmo inaugurare la stagione in dicembre, anche se finora non si è tenuto conto della programmazione artistica di questo dato per il bilancio dell'anno solare '97. Va da sé che in futuro dovremo garantire un numero maggiore di recite, ma non scimmiettando teatri stranieri, quanto trovando una via italiana al repertorio e abbattendo i costi proponendo, ad esempio, i doppi cast di interpreti, non solo con star internazionali.

**L'Opera di Roma e i festeggiamenti per il Giubileo. Il 2000 non è poi così lontano: in che modo si rapporterà il teatro a un evento di così gran richiamo culturale e turistico?**

Con un aumento della produzione, pensando programmi adeguati per pubblici tanto diversi che affluiranno nella capitale. Il Giubileo dovrebbe essere l'occasione per consolidare la funzione di rappresentanza del teatro, una strada che passa anche attraverso le relazioni internazionali che esso saprà attivare. Vorrei che l'Opera tornasse ad essere amata dai romani e dagli ospiti della città.

## «Famiglia cristiana» esalta Madonna nel ruolo di Evita

Pace fatta tra il mondo cattolico e Madonna? Sembra proprio di sì. Louise Veronica Ciccone in arte Madonna ha dato «il meglio di sé interpretando Evita, la protagonista dell'omonimo film di Alan Parker». È questo il giudizio sulla star italoamericana apparso su «Famiglia Cristiana» in un articolo pubblicato questa settimana, dove è scritto senza mezzi termini: «Evita è un gran bel film». Ad entusiasmare il settimanale dei Paolini è soprattutto l'interpretazione di Madonna: «Evita è la migliore prova che Madonna abbia mai dato come cantante ed attrice». Su «Famiglia Cristiana» appare anche una breve intervista rilasciata dall'attrice la scorsa settimana in occasione della presentazione italiana della pellicola. «Non so quale è il mio concetto di Dio - rivela la rockstar - so però che credo nella sua esistenza. Vorrei saperne di più. Lo sto cercando». Madonna ha infine precisato di non aver mai chiesto al Papa di essere ricevuta per battezzare la sua bambina Lourdes Maria. «Non ho mai neanche osato domandarlo - prosegue la signora Ciccone - Se però lo dovessi incontrare avrei tante domande da fare sul cattolicesimo».

## La scomparsa di Tramont regista di «Tutta la notte»

È scomparso nella sua casa di Los Angeles all'età di sessantasei anni il regista Jean-Claude Tramont. A dare la notizia della sua morte è il quotidiano americano «Los Angeles Times». Il giornale riferisce che il cineasta era da molto tempo ammalato di cancro, ma non offre, invece, alcuna precisazione sulla data del decesso. Jean-Claude Tramont era nato in Belgio, ma si era presto trasferito negli Stati Uniti attirato dal mondo scintillante del cinema, tanto da essere considerato americano a tutti gli effetti. Qui, in breve, si era procurato una certa notorietà per una serie di film «leggeri». Tra i più noti restano titoli come «All Night Long» (Tutta la notte), del 1981, con Gene Hackman e Barbra Streisand. Nel 1977 aveva diretto «Le Point de Mire» con Annie Girardot e Jacques Dutronc. Tre anni prima, invece, si era cimentato nella scrittura, collaborando alla sceneggiatura di «Ash Wednesday» (Il mercoledì delle ceneri) con Elizabeth Taylor, Henry Fonda e Helmut Berger, dove si racconta la storia infelice di una donna che per riconquistare il marito si sottopone ad un delicato intervento di chirurgia plastica in una clinica italiana.

## TEATRO

## Harvey il coniglio per vivere in un mondo zen

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Ha cinquant'anni, *Harvey*, l'oniricggiante commedia scritta da Mary Coyle Chase all'indomani della seconda guerra mondiale e ripresa in questi giorni al Quirino di Roma per la regia di Piero Maccarinelli con Ugo Pagliari e Paola Gassman. Ha cinquant'anni, ma non li dimostra, sospesa in una dimensione da sogni a occhi aperti in cui il protagonista, Elwood P. Dowd - anche lui di mezza età - sceglie un coniglio invisibile per amico e alla fine riesce a farlo accettare anche ai suoi sconcerati familiari. Perché, in fondo, forse è più facile vivere con delle innocue stravaganze che sotto l'incalzare di concrete pedanterie.

È questa la conclusione alla quale arrivano i personaggi di *Harvey*, valida ancora oggi che il mondo non respira più l'aria pesante del dopoguerra e delle cortine di ferro, tanto non mancano motivazioni per sentirsi sotto schiaffo. E allora vai con la fantasia, sbrigliata fin dalle scenografie di Luigi Perego. Le avventure di Elwood P. Dowd e del suo coniglione Harvey si svolgono così tra salotti alto-borghesi trasformati in loft newyorchesi con ritratti warholiani alle pareti al posto del quadro ottocentesco e interni di clinica che sanno di anticamera del paradiso con soffitti di cielo e sedie di nuvola.

Pagliari tratteggia un vaporoso Forrest Gump, che viaggia a tre centimetri da terra e con una bottiglia di whiskey a portata di mano, applicando le virtù zen della tolleranza e della pazienza da quando ha conosciuto il coniglione. Un'amicizia imbarazzante per i suoi parenti, soprattutto da «presentare» in occasioni pubbliche. Al punto che la sorella Veta Luisa (Paola Gassman), dopo un party più disastroso del solito, si decide a farlo internare, anche per il bene della nipotina che rischia di non trovare pretendenti all'altezza con quello zio così pazzarello.

Solo che nella svaporata clinica dove vorrebbe rinchiodare Elwood, ci finisce lei in un gustoso carosello che coinvolgerà a catena il primario, sua moglie, il giovane dottore, l'infermiera procace, nipotina e infermiere. L'unico a uscire indenne è proprio lui, Elwood, che, in fin dei conti, non si capisce se giochi a fare lo sciocco o abbia scelto questa dimensione per placido vivere. Un Enrico IV pirandelliano versione fumetto, dove imperversano zie modello Crudelia Demon invecchiata trent'anni (una spassosa ed esilarante Isa Gallinelli, che interpreta anche la salisciccosa moglie del primario) e dottori alla Frankenstein jr. (un altrettanto svirgolato e divertente Flavio Bonacci), infermiere alla Marilyn Monroe e, naturalmente, conigli fantasma.

La lettura lievemente sopra le righe che la regia di Piero Maccarinelli impone alla commedia serve bene a rinfrescarne la partitura. Non funziona, invece, quando le vorrebbe dare qualche accento più impegnato, diventando vagamente moraleggiante. Così come Pagliari naviga tranquillo quando impersona il sognante Elwood, mentre ne smorza i ritmi svagati se indugia in toni declamati. Del tutto a suo agio, Paola Gassman nei panni della signora ansiosa di perdere rispettabilità, ma soprattutto tranquillità finanziaria e libertà di movimento. E si capisce che la visione di un coniglione può indurre alla generosità e alla spensieratezza molto più della solitudine e del rimuginio interiore.

Fumettosi e apprezzabili anche gli altri, tra cui - oltre ai citati Bonacci e Gallinelli - ricordiamo Irene Zagrebelsky ed Eleonora Valli, assecondate con qualche forzatura da Enrico Dusio. Si replica al Quirino fino al 12 gennaio e che il coniglio sia con voi.

# L'Africa nel jazz

## A night in Tunisia

Il primo CD di una nuova collana dedicata ai grandi temi nel jazz.

CD + fascicolo in edicola a sole 15.000 lire

l'Unità



A NIGHT IN TUNISIA

AIREGIN

AFRICA

SAFARI

CARAVAN

NEW AFRICAN BLUES

BLACK & TAN FANTASY

NEFERTITI

WHERE FLAMINGOS FLY

DAAHOUD

BLACK DIAMOND

SAD AFRICA

JAZZ l'Unità